

le risorse per l'istruzione

Solo l'Italia nel G20 non ha investito dalla crisi del 2012

Dalla Cina all'India in cantiere progetti di sviluppo pluriennali

Cl. T.

L'India ha messo in piedi un programma nazionale sulle skills, proiettato al 2030, creando un vero e proprio ministero (il ministero delle Skills) per monitorarne l'execution. La Cina ha elaborato un piano di formazione delle competenze necessarie per lo sviluppo industriale di 10 settori strategici da qui al 2040. La stessa Finlandia, assieme ai paesi asiatici da sempre al top nelle classifiche internazionali sugli apprendimenti degli studenti, ha scommesso forte sul collegamento scuola-lavoro, con percorsi co-progettati assieme alle imprese e impostati sulle vocazioni produttive dei territori.

E l'Italia? Il nostro paese, purtroppo, è stato l'unico tra quelli del G20 che, dopo la crisi del 2012, non ha investito in istruzione. E non è soltanto un problema di quantità di spesa sul Pil (siamo da dieci anni fermi, in media, al 3,4%), ma è soprattutto un problema di scelte politiche, che finora, di governo in governo, si sono concentrate sull'emergenza del momento, sottovalutando il tema Education.

Anche gli Usa ora annunciano investimenti sulla scuola (proiettati al 2050). La crisi sanitaria, con le quarantene, e i pensionamenti robusti hanno svuotato le cattedre americane con ripercussioni negative sugli studenti. In Italia la conferma dell'assenza di una visione strategica sulla scuola si vede, in parte, nella legge di Bilancio 2021, in discussione alla Camera, che destina la gran parte delle risorse (in tutto 3,7 miliardi di cui 2,2 spesa corrente e più di 1,5 investimenti) al capitolo "personale" (importante è però il finanziamento sui prof di sostegno, con 25mila nuove assunzioni). Anche dalle prime bozze del piano nazionale sul Recovery Fund ci si aspettava di più. Per la scuola ci sono in totale una ventina di miliardi, di cui 10,1 specifici sul capitolo didattica e diritto allo studio. Germania e Francia, ad esempio, pur ricevendo meno fondi Ue, hanno investito di più (mettendoci proprie risorse). La Germania ha previsto stanziamenti per 29 miliardi tra digitale e infrastrutture legate all'occupazione. La Francia 36 miliardi puntando sul modello delle scuole del territorio e sui percorsi VET di formazione sul lavoro.

«La bozza di piano italiano sui fondi Ue indica un programma apparentemente vasto ed ambizioso sull'education, ma di fatto vuoto, anche perché mancano indicazioni sulla quantità di risorse che verranno destinate all'uno od all'altro intervento - ha commentato Giorgio Allulli, storico esperto di education -. Gli altri Paesi invece

hanno scelto di proporre, fin da subito, strade meno ambiziose ma più concrete; ad esempio il governo francese, nel suo Plan de relance, ha scommesso in prevalenza su progetti già in essere, indicando con chiarezza quanti fondi verranno destinati a ciascun progetto. La Germania, poi, sulla sola innovazione digitale ha messo 6,5 miliardi sia sul versante delle infrastrutture sia su quello della formazione dei docenti».

«Insomma, il rischio per l'Italia - ha chiosato Allulli - è che la solita genericità di obiettivi e di azioni finisca per portare all'ennesima distribuzione di risorse a pioggia; in questo modo forse non si scontenterà nessuno, ma avremo perso l'ennesima occasione per migliorare realmente la scuola italiana».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cl. T.